

Maurizio Paolillo

## La lettera di Giovanni da Montecorvino (1247-1328) e il suo incontro con il Re Öngüt Giorgio: un enigma medievale in Asia Orientale

*Sane in isto vasto imperio sunt gentes de omni natione quae sub coelo est, et de omni septa. Et conceditur omnibus et singulis vivere secundum septam suam.*<sup>1</sup>

«Quel giorno una grande assemblea si riunì per vedere come celebrava l'ambasciatore dei mongoli. Quando videro, esultarono e dissero: 'La lingua è differente, ma il rito è lo stesso!'».<sup>2</sup>

### 1. La missione di Giovanni da Montecorvino e l'arrivo di visitatori dall'Oriente

Con il termine di *pax mongolica* si indica quel breve periodo di circa un secolo (fra il 1245 e il 1345), durante il quale i collegamenti tra le estremità del continente eurasiatico furono facilitati dalla potenza mongola, che aveva assoggettato l'Asia

<sup>1</sup> FRA ANDREA DA PERUGIA, *Epistola* (1318), in A. VAN DEN WYNGAERT (a cura di), *Sinica Franciscana, I: Itinera et Relationes fratrum Minorum Saeculi XIII et XIV* (Curia Generalis O.F.M.), Quaracchi, Firenze 1929, p. 376.

<sup>2</sup> Dalla Cronaca in siriano sulla visita di Rabban Sauma a Roma (1287-1288); cit. in P. G. BORBONE, *Storia di Mar Yahballaha e di Rabban Sauma. Un orientale in Occidente ai tempi di Marco Polo*, Zamorani, Torino 2000, p. 90.

Orientale e Centrale, giungendo infine a controllare le steppe russe e (sia pur per breve tempo) una parte dell'Europa Centrale.<sup>3</sup>

Quest'epoca fu ricca di contatti tra Occidente e Oriente: nella storia multiforme di tali incontri, la figura e le vicende di Giovanni da Montecorvino (1247-1328), primo Arcivescovo cattolico del Catai, occupano certo un posto peculiare.

Paradossalmente, il mondo accademico si è interessato a fra Giovanni e alla sua fondamentale attività missionaria in Asia Orientale soltanto nel Ventesimo secolo.<sup>4</sup> Le fonti sono peraltro molto avare di notizie, se non contraddittorie: ad esempio, non si è ancora certi sull'identificazione del suo luogo di nascita, e una breve nota di Giovanni di Marignolli nel suo *Chronicon Bohemicum*, che lo descrive *miles, iudex et doctor* dell'Imperatore Federico II († 1250), prima di una conversione avvenuta in tarda età (a 72 anni), contrasta con i dati storici, primo fra tutti una affermazione del Nostro, che in una sua lettera del gennaio 1305 si descrive come avente *annorum quinquaginta otto*.<sup>5</sup>

All'inizio degli anni Ottanta del XIII secolo, fra Giovanni si recò nelle missioni di Armenia e Persia, dove dovette assumere un ruolo non secondario, tanto che nel 1289 il re d'Armenia Héthoum II lo inviò come proprio ambasciatore presso il Papa Niccolò IV, per informare la Santa Sede sui pericoli che il regno armeno stava correndo a causa dei Mamelucchi. L'incontro fra il Francescano e il Pontefice si svolse all'inizio di luglio del 1289 a Rieti.<sup>6</sup>

<sup>3</sup> Per quanto concerne l'attività missionaria, il periodo delle relazioni con l'Asia Orientale va dal 1245 (data della partenza di Giovanni di Pian del Carpine) al 1346 (data in cui Giovanni di Marignolli lascia Khanbaliq per far ritorno in Occidente). Tra le numerosi fonti al riguardo, cfr. I. DE RACHWILTZ, *Papal Envoys to the Great Khans*, Faber and Faber, London 1971; L. PETECH, *I Francescani nell'Asia centrale e orientale nel XIII e XIV secolo*, in *Espansione del Francescanesimo tra Occidente e Oriente nel secolo XIII. Atti del VI Convegno internazionale Assisi, 12-14 ottobre 1978* (Società internazionale di Studi francescani), Assisi 1979, pp. 213-240; J. RICHARD, *La Papauté et les Missions d'Orient au Moyen-Âge (XIII<sup>e</sup> – XV<sup>e</sup> siècles)* (Collection de l'Ecole Française de Rome, 33), Roma 1998<sup>2</sup>. Due eventi chiusero l'epoca di tali contatti: la peste in Europa, e la cacciata dei Mongoli dalla Cina, seguita dall'avvento nel 1368 della dinastia cinese dei Ming.

<sup>4</sup> P. SELLA, *Il Vangelo in Oriente. Giovanni da Montecorvino, frate minore e primo Vescovo in terra di Cina (1307-1328)*, Porziuncola, Assisi 2008, p. 59. Questo recentissimo studio vale come lavoro di riferimento anche per la bibliografia degli studi su Giovanni da Montecorvino in esso presente; citiamo in aggiunta solo R. MÜLLER, *Jean de Montecorvino (1247-1328) – premier archevêque de Chine*, in «Neue Zeitschrift für missionwissenschaft» 44 (1988), pp. 81-109, pp. 197-216, pp. 263-284.

<sup>5</sup> Per i dubbi sull'identificazione del luogo di nascita del Francescano con un sito campano o pugliese, connessi a due differenti codici della Cronaca di fra Elemosina da Gualdo, e l'anacronismo esistente nella missiva di fra Giovanni di Marignolli, cfr. P. SELLA, *Il Vangelo in Oriente...*, cit., pp. 59-60. La lettera di fra Giovanni del 1305, che è il fulcro del nostro breve studio, è riprodotta in A. VAN DEN WYNGAERT, *Sinica Franciscana...*, cit., pp. 345-351 (il riferimento all'età è alla p. 350).

<sup>6</sup> P. SELLA, *Il Vangelo in Oriente...*, cit., pp. 61-62.

Niccolò IV decise di inviare Giovanni da Montecorvino in Oriente, con 27 epistole ufficiali destinate ai sovrani di Persia, di Armenia, di Georgia e di «Etiopia» (l'India?), al Gran Khan Qubilai, nonché ai patriarchi nestoriani.<sup>7</sup>

Il Nestorianesimo era una corrente dottrinale cristiana estremamente diffusa in Oriente, i cui primi missionari erano giunti in Cina e in Tibet già nel settimo secolo. Il termine «Nestorianesimo», mai adottato dai seguaci di tale fede, è peraltro fuorviante, in quanto il Patriarca di Costantinopoli Nestorio, le cui tesi furono rigettate nel Concilio di Efeso (431), non ricopre in essa un ruolo predominante rispetto ad altri illustri esponenti della dottrina, come Teodoro di Mopsuesta († 428).<sup>8</sup> Noto nelle fonti soprattutto come «Chiesa Siriaca» o «d'Oriente», in Cina fu indicato con il termine *Jingjiao*, «Insegnamento della Luce», o «dell'Asse di Luce», e varie testimonianze storiche provano la sua diffusione presso i maggiori centri urbani della dinastia Tang (618-907).<sup>9</sup>

Con Timoteo I come patriarca (*Catholikos*, 780-823), la Chiesa d'Oriente raggiunse forse il suo massimo grado di espansione in Asia, essendo infatti attestata

In tutte le regioni di Babilonia, della Persia e di Athor e in tutte le regioni dell'Oriente, anche presso gli indiani, presso i cinesi, presso i tibetani e i turchi, e in tutto il territorio sottoposto al trono patriarcale [...].<sup>10</sup>

<sup>7</sup> Una parte di tali lettere ufficiali è stata pubblicata nel *Bullarium Franciscanum*. Cfr. *Ibid.*, pp. 63-64.

<sup>8</sup> E. TISSERANT, *L'église nestorienne*, in «*Ab Oriente et Occidente*». *Recueil cardinal Eugène Tisserant I*, Centre internationale de dialectologie général, Louvain 1955, pp. 139-317; R. LE COZ, *Histoire de l'Église d'Orient. Chrétiens d'Irak, d'Iran et de Turquie*, Cerf, Paris 1995. Sull'aggettivo «Nestoriano», cfr. S. P. BROCK, *The 'Nestorian' Church: a lamentable misnomer*, in «*Bulletin of the John Rylands University Library of Manchester*» 78 (1996), pp. 23-36.

<sup>9</sup> Fra tali testimonianze, spicca la famosa Stele di Xi'an, ritrovata intorno al 1625, riportante una iscrizione dell'ottavo secolo che narra le vicende dell'arrivo della Chiesa d'Oriente alla capitale dei Tang Chang'an nell'anno 635. Cfr. P. PELLIOU, *L'inscription nestorienne de Si-ngan-fou*, edited with Supplements by Antonino Forte (Italian School of East Asian Studies Epigraphical Series 2 / Collège de France, Œuvres Posthumes de Paul Pelliot), Collège de France-Institut des Hautes Études Chinoises, Kyoto-Paris 1996. Si veda anche la traduzione italiana della Stele in M. NICOLINI-ZANI, *La Via della Luce. Stele di Xi'an; Inno di lode e di invocazione alle tre Maestà della religione della Luce*, Qiqajon, Magnano 2001. Per le fonti documentarie sulla tradizione nestoriana risalenti allo stesso periodo, cfr. ID., *Past and Current Research on Tang Jingjiao Documents*, in R. MALEK (ed., in connection with P. HOFRIKHTER), *Jingjiao: The Church of the East in China and Central Asia* (Collectanea Serica), Institut Monumenta Serica, Sankt Augustin 2006, pp. 23-44. Sul Nestorianesimo in Cina, si veda anche N. STANDAERT (ed.), *Handbook of Christianity in China. Volume One: 635-1800*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2001; J. TUBACH, *Die nestorianische Kirche in China*, in «*Nubica et Æthiopica*» 4-5 (1999), pp. 61-193.

<sup>10</sup> Lettera di Timoteo I, cit. in P. G. BORBONE, *Storia di Mar Yahballaha...*, cit., p. 44. In *Ibid.* si rileva come, nel giro di poco più di un secolo, la situazione mutò radicalmente in Cina, a partire probabilmente dalla persecuzione contro il Buddhismo e le altre dottrine di origine straniera, attuata negli anni 842-845. Secondo il resoconto di un missionario della Chiesa d'Oriente inviato in Cina alla fine del decimo secolo, presente in un'opera di un autore arabo, nel territorio cinese il Cristianesimo era praticamente scomparso.

In Asia Centrale, essa divenne a partire dal X-XI secolo fede predominante presso alcuni popoli nomadici, come i Kerait, i Naiman e gli Öngüt, e ricoprì peraltro in seguito un ruolo fondamentale anche all'interno della casata regnante mongola, le cui donne, provenienti per tradizione spesso da tali etnie, furono non di rado di fede nestoriana. L'esempio forse più indicativo è rappresentato da Sorkaktani Beki, moglie di etnia Kerait di Tolui, figlio minore di Cinghis Khan, e madre di due Gran Khan di Cina, Möngke (periodo di regno 1251-1259) e Qubilai (periodo di regno 1260-1294), e di Hülegü (periodo di regno 1258-1265), primo Ilkhan di Persia.<sup>11</sup>

Fra le popolazioni di origine nomadica appartenenti al ceppo etno-linguistico turco-mongolo, gli Öngüt, detti anche nelle fonti cinesi «Tatari bianchi» (*Bai Dada*), i cui sovrani erano stati forse sin dall'XI secolo convertiti alla Chiesa d'Oriente, svolsero un ruolo determinante nella conquista mongola della Cina settentrionale da parte di Cinghis Khan, attraverso un rovesciamento di alleanze attuato nei primi anni del XIII secolo.<sup>12</sup> Essi sono però anche strettamente legati alle vicende che portarono al viaggio di Giovanni da Montecorvino. Sembra oggi infatti assodato che tale missione non avesse nulla di fortuito, in quanto rispondeva ad un evento epocale: l'arrivo di un Asiatico a Roma, e il suo incontro con il Pontefice.

Secondo una antica cronaca scritta in siriano (lingua canonica della Chiesa d'Oriente), ritrovata un secolo fa e recentemente oggetto di una accurata traduzione italiana da parte di P. G. Borbone, negli anni Settanta del XIII secolo due religiosi, Bar (o Rabban) Sauma, nato a Khanbaliq (l'odierna Pechino), ma di sicura etnia turco-mongola, e il suo discepolo, l'Öngüt Marqos, avevano intrapreso un viaggio diretto al Santo Sepolcro di Cristo, partendo proprio dalla città Öngüt di «Kawshang».<sup>13</sup> Giunti nel territorio retto dall'Ilkhan di Persia Argun, Marqos fu eletto a sorpresa nuovo *Catholikos* della Chiesa d'Oriente, e assunse il nome di Mar Yahballaha III; dopo alcuni anni, Bar Sauma partì per l'Occidente come inviato

<sup>11</sup> TANG LI, *Sorkaktani Beki. A Prominent Nestorian Woman at the Mongol Court*, in R. MALEK, *Jingjiao...*, cit., pp. 349-355.

<sup>12</sup> La prima occorrenza di un termine dal suono simile a «Öngüt» si riscontra nella *Storia segreta dei Mongoli*, completata verso il 1240. Per l'identificazione degli Öngüt con i Tatari Bianchi, e anche per una breve rassegna delle teorie sull'origine dell'etnonimo, cfr. GAI SHANLIN, *Yinshan Wangu*, Nei Menggu renmin chubanshe, Huhehuote 1992<sup>2</sup>, pp. 1-3. Gli Öngüt rappresentavano un indispensabile baluardo contro le invasioni dal Nord durante la dinastia dei Jin, che controllava la Cina settentrionale; l'improvviso cambio di alleanze a favore dei Mongoli fu voluto nel 1204 dal capo Öngüt Alaquas Tigin-qori. Cfr. *Ibid.*, pp. 25-27; *Yuanshi*, Zhonghua shuju, Beijing 1976, pp. 2923-2924. La relazione con i Mongoli, che assumeva il senso di un patto di fratellanza, si espresse attraverso la consuetudine che voleva una donna della casata regnante mongola andare in sposa al re Öngüt.

<sup>13</sup> Il toponimo «Kawshang» ha dato luogo a varie identificazioni. Esso sembra corrispondere alla «Cosan», situata *versus terram Prestiçane*, citata da Odorico da Pordenone, che vi passa intorno al 1328. Cfr. A. VAN DER WYNGAERT, *Sinica Franciscana...*, cit., p. 483. Potrebbe corrispondere al toponimo di Fengzhou, probabile capitale meridionale Öngüt, o al sito oggi noto come Olon Süme-in Tor, forse capitale settentrionale: cfr. M. PAOLILLO, *Le città degli Onguti nelle fonti storiografiche cinesi*, in G. AIRALDI - P. MORTARI VERGARA CAFFARELLI - L. E. PARODI (a cura di), *I Mongoli dal Pacifico al Mediterraneo*, ECIG, Genova 2004, pp. 109-128, alle pp. 117-118.

ufficiale di Argun, insieme ad alcuni compagni (tra i quali c'era anche Tommaso Anfossi, membro di una famosa famiglia di banchieri genovesi), giungendo infine in Italia via mare nell'estate 1287. Dopo aver appreso della morte del Papa Onorio IV, ed essere stato sottoposto ad un esame sulla natura del suo credo da un collegio di cardinali, Bar Sauma si diresse verso nord; visitò Genova, e incontrò in seguito i sovrani di Francia e Inghilterra, Filippo il Bello e Edoardo I, a Parigi e a Bordeaux. Tornato a Roma, fu ammesso alla presenza del nuovo Pontefice Niccolò (Nicola) IV (fra Girolamo Masci), già legato in Oriente, e primo francescano nella storia a salire al soglio pontificio, e nei giorni della Settimana Santa del 1288 poté con lui celebrare la Santa Messa.<sup>14</sup>

Dunque il viaggio di Giovanni da Montecorvino si configura come una risposta da parte del Pontefice, di natura a un tempo evangelica e diplomatica, a tale missione dall'Oriente. Sin dall'epoca di San Luigi, l'Occidente aveva sperato di rendere concreta un'alleanza con i Tartari in chiave anti-islamica, o, per essere più precisi, volta contro i Mamelucchi. L'arrivo a Roma di Rabban Sauma (a cui, peraltro, alcune fonti attribuiscono già in origine una missione da parte del Gran Khan Qubilai)<sup>15</sup> costituiva un evento la cui portata non poteva sfuggire ad un Pontefice che ben conosceva per esperienza personale la situazione geopolitica dell'Oriente. Inoltre, è molto interessante il dato dell'ortodossia religiosa di Bar Sauma, che viene invitato da Niccolò IV a partecipare ai riti della Settimana Santa, dopo aver in precedenza tenuto testa a un collegio di cardinali che lo avevano interrogato al suo arrivo a Roma, in particolare sugli aspetti cristologici del suo credo. Bisogna tenere presente che in Occidente la conoscenza degli aspetti dottrinali della Chiesa d'Oriente non sembra essere stata all'epoca molto diffusa: persino nelle fonti dei missionari, il riferimento alla presenza di Nestoriani è spesso vago se non ostile. Unica fonte teologicamente approfondita al riguardo sembra essere una lettera di Ricoldo da Montecroce, teologo domenicano missionario in Mesopotamia dal 1289 al 1291.<sup>16</sup>

Ma veniamo al viaggio di fra Giovanni. Accompagnato dal domenicano fra Nicola da Pistoia, egli raggiunse Venezia ove si imbarcò (fine luglio-agosto 1289). Dopo una breve navigazione approdò ad Antiochia, poi proseguì per l'Armenia, per giungere in seguito alla corte di Argun, Ilkhan di Persia, da dove era partita l'ambasceria ufficiale di Bar Sauma. Infine nel 1291 lasciò Tabriz, si imbarcò a Hormuz sul Golfo Persico, e approdò in India, nel Malabar, presso Madras, dove secondo un'antica tradizione erano custodite le spoglie mortali dell'apostolo Tommaso: qui si sarebbe soffermato per 13 mesi, erigendo una chiesa e battezzando

<sup>14</sup> Si veda la traduzione italiana di P. G. BORBONE, *Storia di Mar Yahballaha...*, cit.

<sup>15</sup> In particolare, il *Libro della Torre*, scritto in arabo, afferma che il futuro *Catholikos* Yahballaha era al servizio del Gran Khan, e che questi gli aveva affidato «una veste da portare con sé, affinché la immergesse nel fiume Giordano e la portasse sulla tomba del Signore il Cristo»: cit. *ibid.*, p. 247.

<sup>16</sup> Per un breve ma illuminante quadro sull'opinione dei viaggiatori occidentali circa i nestoriani, cfr. *ibid.*, pp. 192-194.

i primi fedeli. Dopo la morte del compagno di viaggio fra Nicola, il frate proseguì il suo cammino verso la Cina in compagnia di Pietro di Lucalongo, *fidelis christianus et magnus mercator*, approdando in uno dei porti cinesi dell'epoca, Canton o Quanzhou (la Zaytun di Polo), alla fine del 1292. Forse si imbarcò sul Canale Imperiale, per giungere infine probabilmente all'inizio del 1293 a Khanbaliq, detta Dadu nelle fonti cinesi: l'attuale Pechino. Qui consegnò al Khan (Qubilai, il quale sarebbe morto nel febbraio dell'anno successivo) le lettere papali.<sup>17</sup>

Dell'attività missionaria di Giovanni da Montecorvino possediamo notizie incomplete. Sappiamo che egli dimorò alla capitale mongola per ben 35 anni, sino alla sua morte, avvenuta nel 1328.<sup>18</sup> Fra Giovanni fu il primo Arcivescovo di Pechino (fu nominato nel 1307), e per ben 11 anni (1293-1304) resse da solo l'arduo compito di evangelizzare il Catai, sino all'arrivo di fra Arnoldo da Colonia. Soltanto dopo la diffusione della terza lettera del frate minore, da lui indirizzata nel 1306 ai confratelli di Persia, il nuovo Pontefice Clemente V decise l'invio in Tartaria di sette frati da consacrare vescovi: fra essi il più noto è fra Andrea da Perugia, il quale nel 1319, per cause a noi ignote, chiese ed ottenne il trasferimento da Khanbaliq a Zaytun (l'odierna Quanzhou, nella provincia meridionale del Fujian), dove sarebbe divenuto vescovo nel 1322.<sup>19</sup>

Fra Giovanni fu seppellito con tutti gli onori, secondo una cronaca del domenicano Giovanni da Cora; anni dopo, nel comporre il suo *Cronichon* fra Giovanni di Marignolli (che era stato tra il 1342 e il 1346 a Khanbaliq) sottolineava che Giovanni da Montecorvino aveva assunto fama di santità presso Tartari e Alani (*sanctum venerantur Thartari et Alani, fratrem Iohannem de Monte Corvino Ordinis Minorum*).<sup>20</sup>

<sup>17</sup> P. SELLA, *Il Vangelo...*, cit., pp. 65-67, fornisce alcune interessanti e convincenti conclusioni sui tempi del viaggio di fra Giovanni, fondati anche sulla conoscenza dei monsoni che determinavano i periodi opportuni per la navigazione dall'India alla Cina. I particolari al riguardo, per la parte da Tabriz alla Cina, emergono dalla seconda epistola scritta dal Montecorvinate.

<sup>18</sup> In realtà, pare che in Occidente la notizia della morte di fra Giovanni sia giunta solo dopo un decennio: nel 1338 un'ambasceria di principi Alani giungeva ad Avignone in visita al Pontefice Benedetto XII. In una loro epistola, composta nel 1336, si sottolineava che il «Legatum vestrum fratrem Iohannem, valentem, sanctum et sufficientem virum» era ormai morto da otto anni («mortuus est ante octo annos»). Cfr. *ibid.*, p. 75.

<sup>19</sup> In una sua epistola, fra Andrea da Perugia dichiara sibillamente di aver chiesto il permesso del Khan di spostarsi a Zaytun (Quanzhou), «quoniam in Cambalech non eram consolatus ex aliquibus causis»: A. VAN DER WYNGAERT, *Sinica Franciscana...*, cit., p. 375. L'iscrizione funeraria in latino di Andrea da Perugia fu ritrovata in Cina negli anni Cinquanta. Anche la Chiesa d'Oriente era molto diffusa a Quanzhou: cfr. XIE BIZHEN, *The History of Quanzhou Nestorianism*, in R. MALEK, *Jingjiao...*, cit., pp. 257-275; S. N. C. LIEU, *Nestorian Remains from Zaitun (Quanzhou), South China*, *ibid.*, pp. 277-291.

<sup>20</sup> Cit. in A. VAN DER WYNGAERT, *Sinica Franciscana...*, cit., p. 530. Si ricordi l'elogiativa definizione di fra Giovanni nell'epistola dell'ambasceria degli Alani del 1338, citata alla nota 18 *supra*.

## 2. L'incontro con il Re Giorgio: una lettera e i suoi punti oscuri

Abbiamo parlato di alcune lettere del Montecorvinate: in effetti, ci restano tre missive, la prima delle quali è forse una resa in volgare medievale opera di frate Mementillo da Spoleto; l'originale latino fu probabilmente composto da fra Giovanni nel biennio 1291-92, durante la sua permanenza in India.<sup>21</sup> Le altre due epistole, indirizzate rispettivamente ai confratelli dimoranti in Gazaria (l'attuale regione della Crimea) e ai frati della Provincia di Persia, furono scritte l'8 gennaio del 1305 e il 13 febbraio 1306 a Khanbaliq.

La terza lettera è indubbiamente molto importante, soprattutto perché fu la sua consegna al Papa Clemente V a determinare l'invio di sette vescovi nel settembre 1307, al fine di supportare l'operato di fra Giovanni, sino ad allora creduto morto. Ma vogliamo qui soffermarci sulla seconda missiva, che contiene numerosi aspetti meritevoli di attenzione, tra i quali il rapporto tra il missionario francescano e il personaggio noto come «Re Giorgio» non è certo il più trascurabile. Lasciamo la parola a fra Giovanni, seguendo la traduzione in italiano del testo apparsa in un recentissimo studio:

Io, frate Giovanni da Montecorvino dell'Ordine dei Frati Minori, me ne venni via da Tabriz, città di Persia, nell'anno del Signore 1291 ed entrai in India e stetti in quella regione dell'India e nella chiesa di S. Tommaso Apostolo 13 mesi. E lì in diversi luoghi battezzai circa cento persone. E mi fu compagno di via frate Niccolò da Pistoia dell'Ordine dei frati Predicatori, il quale morì lì e fu sepolto nella medesima chiesa. Ed io procedendo oltre giunsi nel Cathay, regno dell'Imperatore dei Tartari, il quale è chiamato gran Can. Con le lettere del signor Papa invitai ad abbracciare la fede cattolica del nostro Signore Gesù Cristo lo stesso Imperatore, il quale tuttavia è troppo inveterato nell'idolatria, ma molti benefici presta ai cristiani; e io sto presso di lui ed è già il dodicesimo anno. Inoltre i Nestoriani, che preferiscono il titolo di cristiani, ma dalla religione cristiana sono lontani in molte cose, tanto prevalsero in quelle stesse parti che non permisero che qualche cristiano di altro rito avesse un oratorio per quanto piccolo, né che si diffondesse altra dottrina che non fosse quella nestoriana [...]. I sopraddetti nestoriani [...] mi causarono grandissime persecuzioni, asserendo che non ero stato mandato dal signor Papa, ma che ero una spia, un mago ed uno che faceva impazzire gli uomini. E passato un certo intervallo di tempo, presentarono altri falsi testimoni, i quali dicevano che era stato mandato un altro nunzio che portava all'Imperatore un grandissimo tesoro e che io l'avevo ucciso in India e gli avevo sottratto ciò che portava. E questa macchinazione durò circa cinque anni, così che spesso fui tratto in giudizio con infamia mortale. Infine, per disposizione divina, tramite la confessione di alcuni l'Imperatore conobbe la mia innocenza e la malizia degli invidiosi, e relegò gli stessi con le mogli e i figli in esilio [...]. Edificai una chiesa nella città di Khanbalik, dove è la principale residenza del Re, e la portai a termine prima di sei anni, dove feci anche un campanile e vi posi tre campane. Lì stesso ho anche battezzato, fino ad oggi, come stimo, circa seimila persone [...].

<sup>21</sup> Sui problemi di datazione di tale epistola, P. SELLA, *Il Vangelo...*, cit., pp. 77-81.

Intorno al buon Re Giorgio. Un certo re di quella regione della setta dei cristiani nestoriani, il quale era della stirpe di quel grande Re che fu detto Presbitero Giovanni d'India, nel primo anno che io venni in questo luogo prese contatto con me, e da me convertito alla verità della vera fede cattolica, ricevette gli ordini minori, e quando io celebravo mi serviva vestito dei sacri paramenti, così che gli altri nestoriani lo accusarono di apostasia. Tuttavia lo stesso indusse gran parte del suo popolo alla vera fede cattolica, e costruì una chiesa bella secondo la magnificenza regia ad onore del nostro Dio, della Santa Trinità e del signor Papa e in nome mio chiamandola «chiesa romana». Questo re Giorgio, vero cristiano, sei anni fa migrò al Signore, lasciando come erede un figlio ancora in culla, che ora ha nove anni. Tuttavia i fratelli dello stesso re Giorgio, essendo radicati negli errori di Nestorio, dopo la morte del Re, fecero tornare indietro tutti quelli che lui aveva convertito, conducendoli allo scisma precedente. E poiché io ero solo e non ebbi possibilità di allontanarmi dall'Imperatore Chan, non potei andare a quella chiesa che dista 20 giorni di cammino. Tuttavia se venissero alcuni buoni coadiutori e cooperatori, spero in Dio che tutto si potrebbe riformare; infatti beneficio ancora del privilegio del predetto defunto re Giorgio [...].

Io mi sono già fatto vecchio e canuto più a causa dei lavori e delle tribolazioni che dell'età; ho infatti cinquantotto anni. Ho imparato competentemente la lingua e la scrittura tartara, che è la lingua usuale dei Tartari, e già ho tradotto in quella lingua per iscritto tutto il Nuovo Testamento e il salterio, che ho fatto scrivere nella loro bellissima scrittura. E tengo, e leggo, e predico apertamente e in maniera manifesta la testimonianza della legge di Cristo. E con il sopraddetto Re Giorgio, se fosse vissuto, avevo trattato di tradurre tutto l'ufficio latino, affinché fosse cantato in tutto il territorio del suo dominio. E mentre lui era vivo, nella sua chiesa veniva celebrata la messa secondo il rito latino, in quella stessa scrittura e lingua, sia le parole del canone che del prefazio. E il figlio del detto Re è chiamato Giovanni a motivo del mio nome, e spero in Dio che lo stesso abbia a imitare l'esempio del padre suo [...].<sup>22</sup>

Una prima parte della lettera è dedicata come si vede ai nestoriani, e ai pessimi rapporti instauratisi tra essi e il missionario giunto da Occidente: le loro macchinazioni, dirette a screditare fra Giovanni, sarebbero durate cinque anni, cioè sino al 1298.<sup>23</sup>

Nella seconda parte, appare l'enigmatico personaggio del Re Giorgio. Riassumiamo i dati salienti che appaiono dalla lettera:

- a) Giorgio appartiene alla stirpe del «Presbitero Giovanni d'India», cioè del Prete Gianni;
- b) Pur essendo nestoriano, egli si accosta a fra Giovanni nel primo anno della

<sup>22</sup> *Ibid.*, pp. 123-127 (traduzione con testo originale latino a fronte, per il quale si veda anche A. VAN DER WYNGAERT, *Sinica Franciscana...*, cit., pp. 345-351).

<sup>23</sup> La possibilità che i lavori di edificazione della prima chiesa di Khanbalik, portata a termine secondo la lettera «prima di sei anni», abbiano avuto inizio solo in seguito al riconoscimento dell'innocenza del Montecorvinate da parte dell'imperatore, ed essere terminati circa un anno prima della composizione della lettera (cioè nel 1304), appare contraddetta dalla narrazione dell'incontro immediato con il Re Giorgio, e dalla successiva partecipazione di questi ai riti religiosi, per non parlare dell'elevato numero di convertiti riportato da fra Giovanni, certo incompatibile con questa ipotesi. Va tenuto inoltre presente che Giorgio morì nell'inverno 1298-1299: si veda *infra*.



sua permanenza, cioè nel 1293;

c) Viene convertito ricevendo gli ordini minori, al punto da concelebrare «vestito dei sacri paramenti»;

d) Pur accusato di apostasia da parte dei nestoriani, riesce a convertire al Cattolicesimo gran parte del suo popolo, costruendo una chiesa sul suo territorio, dove si celebra messa secondo il rito latino;

e) Re Giorgio è morto sei anni prima, lasciando un figlio infante, che alla data della composizione della lettera (gennaio 1305) ha nove anni. Il bambino si chiama Giovanni, in onore del francescano;

f) Dopo la sua morte, i fratelli di Giorgio hanno ricondotto il popolo al Nestorianesimo;

g) Fra Giovanni, essendo solo, non aveva potuto recarsi presso il luogo ove è situata la chiesa fatta costruire dal Re Giorgio, situata «a venti giorni di cammino».

In questo quadro narrativo non mancano incongruenze. Eppure, sino ad oggi gli studi non hanno mai proceduto ad una disamina serrata di tali aspetti: anche l'ultimo, recentissimo e sistematico lavoro su Giovanni da Montecorvino, pur utilissimo, su di essi sostanzialmente tace.<sup>24</sup> È pur vero che molti elementi ci sono e probabilmente ci resteranno ignoti; ma è nondimeno possibile avanzare alcune considerazioni, sulla base delle coeve fonti occidentali e cinesi. Riprendiamo e discutiamo i punti appena esposti, basandoci in parte su alcune conclusioni da noi già stabilite in precedenti lavori:

a) Giorgio appartiene alla stirpe del «Presbitero Giovanni d'India», cioè del Prete Gianni.

Molti studiosi hanno messo in relazione la presenza della Chiesa d'Oriente in Asia con la leggenda del Prete Gianni, i cui tratti essenziali si diffusero in modo capillare a partire dal 1165 attraverso le famose «Lettere» apocrife, indirizzate alle corti europee e al Papato da questo misterioso *rex et sacerdos* di un fantastico reame posto ad Oriente.<sup>25</sup> La relazione del Prete Gianni con gli ambienti nestoriani era d'altronde già presente nella prima fonte letteraria al riguardo: nella sua *Historia de duabus civitatibus*, completata nel 1157, Ottone di Frising († 1158), zio dell'Imperatore Federico I Hohenstaufen detto il Barbarossa, aveva trasmesso il racconto di Ugo, vescovo di Gabala (forse l'antica Biblos in Libano), da lui incontrato nel 1145 a Viterbo. Secondo tale narrazione, il Prete Gianni sarebbe stato

<sup>24</sup> P. SELLA, *Il Vangelo...*, cit.. Questo studio, pur apprezzabile sotto più di un aspetto (non ultimo quello di aver riordinato una materia disomogenea e di non facile reperimento), mostra delle carenze nella assenza di riferimenti a diverse recenti fonti secondarie orientistiche in lingue occidentali, in particolare su Re Giorgio e il sito di Olon Süme-in Tor.

<sup>25</sup> G. ZAGANELLI (a cura di), *La lettera del Prete Gianni*, Luni, Milano 2000<sup>2</sup>; C. F. BECKINGHAM - B. HAMILTON (eds.), *Prester John, the Mongols and the Ten Lost Tribes*, Variorum, Aldershot-Brookfield 1996.

un misterioso sovrano-sacerdote, capo di una popolazione cristiana di rito nestoriano, discendente dei Re Magi.<sup>26</sup>

Nel *Milione* poliano, il Prete Gianni è protagonista di uno scontro mortale con Gengis Khan, che lo vedrà soccombere.<sup>27</sup> La battaglia finale avviene «[...] a uno bello piano ch'è nome Tanduc».<sup>28</sup> Proprio qui troviamo un importante riferimento al Re Giorgio:

Tenduc è una provincia verso levante, ov'è castella e cittadi assai. E' sono al Grande Kane, e sono discendenti del Prete Giovanni. La mastra cittade è Tenduc. E de questa provincia è re uno discendente del legnaggio del Prete Giovanni, e ancora si è Prete Gianni, e suo nome si è Giorgio [...]. La terra tengono li cristiani, ma e' v'è degl'idoli e di quelli ch'adorano Maccometo. Egli sono li più bianchi uomini del paese e' più begli e' più savi e' più uomini mercatanti. E sappiate che questa provincia era la mastra sedia del Prete Gianni, quando egli signoregiava li Tartari [...]. E questo è llo luogo che noi chiamamo Gorgo e Magogo, ma egli lo chiamano Nug e Mungoli [...].<sup>29</sup>

Qui, il termine «Prete Gianni» appare chiaramente come un titolo o una funzione trasmissibili. Nella versione latina del manoscritto poliano, Giorgio è definito come un suo discendente di quarta generazione,<sup>30</sup> in quella francese troviamo, accanto alla definizione chiarissima di «Mungoli», l'etnonimo «Ung» al posto di «Nug», che è più affine foneticamente a *Öngüt*.<sup>31</sup>

<sup>26</sup> Secondo alcuni studi, la figura del Prete Gianni sarebbe identificabile con Yelu Dashi (periodo di regno 1124-1143), sovrano dei Qarakitai, che nel 1141 sconfisse in battaglia i Turchi Seljuq nella steppa di Qatwan, ad est di Samarcanda. Tale evento sarebbe il fondamento storico per il riferimento attribuito ad Ugo di Gabala. In realtà, taluni elementi sembrano comprovare che esso sia stato solo un «chiodo a cui è stata attaccata la leggenda», per citare l'espressione di C. F. BECKINGHAM, *The Achievements of Prester John*, in *Ibid.*, pp. 3-26, alla p. 5.

<sup>27</sup> Il Prete Gianni del *Milione* è stato identificato per lo più con Toghril, detto anche in altre fonti medievali «Ung Khan», capo della tribù dei Kerait, convertiti al Nestorianesimo forse già agli inizi dell'undicesimo secolo, come risulta dalla cronaca siriana di Bar Hebraeus. Su questo punto non privo di dubbi, cfr. D. MORGAN, *Prester John and the Mongols*, *ibid.*, pp. 159-170. D'altronde, si può parlare di strette connessioni tra Kerait e Öngüt, forse evidenti anche nel nome del clan regnante Öngüt: cfr. M. PAOLILLO, *A Nestorian Tale of Many Cities. The Problem of the Identification of Urban Structures in Öngüt Territory during the Yuan Dynasty according to Chinese and Western Sources*, in R. MALEK, *Jingjiao...*, cit., pp. 357-373, alla p. 359, nota 5.

<sup>28</sup> V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO (a cura di), *Milione*, Adelphi, Milano 1994<sup>2</sup>, p. 88. In un altro punto dell'opera poliana (*Ibid.*, p. 104), il toponimo «Tanduc» o «Tenduc» è descritto come una regione posta a oriente di «Egrigaia», area identificata con il territorio della capitale dell'antico Impero Tangut degli Xi Xia, nell'odierna Provincia Autonoma cinese del Ningxia.

<sup>29</sup> *Ibid.*, pp. 105-106.

<sup>30</sup> A. BARBIERI (a cura di), *Marco Polo. Milione. Redazione latina del Manoscritto Z*, Pratiche Editrice, Parma 1998, pp. 102-103.

<sup>31</sup> V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Milione*, cit., p. 422. Il termine «Ung» naturalmente richiama l'«Ung Khan» capo dei Kerait: si veda *supra*, nota 27.

Nel *Milione*, troviamo dunque alcune conferme: l'esistenza di un «Re Giorgio», discendente del Prete Gianni, regnante su «Tenduc», e la presenza preponderante del Cristianesimo (nestoriano) in quelle terre.<sup>32</sup>

b) Giorgio si accosta a fra Giovanni nel 1293.

Questo dato è un primo elemento di perplessità: come mai un sovrano nestoriano si accosta ad un missionario che sta subendo una serie di infamanti macchinazioni ai suoi danni proprio dagli aderenti alla Chiesa d'Oriente? Sul luogo di tale incontro, non vi è certezza: infatti nella sua lettera fra Giovanni non è chiaro sulla località dove egli celebrava il rito con il sovrano Öngüt. Potrebbe anche trattarsi di Khanbaliq, e non della capitale dove regnava Giorgio, luogo in cui è possibile che in realtà il missionario non si sia mai recato.<sup>33</sup>

c) Giorgio riceve gli ordini minori, e concelebra il rito religioso.

Nel suo recente studio, Pacifico Sella O.F.M. ricorda opportunamente che, nel Medioevo, gli ordini minori erano: l'accollato, l'esorcistato, il lettorato e l'ostiariato.

<sup>32</sup> Sull'osservazione del *Milione* in lingua volgare relativa agli abitanti della terra del Re Giorgio, descritti come «i più bianchi uomini del paese» (e peraltro assente in altre edizioni, come il Manoscritto Z, dove al posto di «bianchi» troviamo *pulchriores*: cfr. A. BARBIERI, *Marco Polo...*, cit., pp. 102-103), vogliamo sottolineare, pur senza la pretesa di trarre conclusioni azzardate, che la presenza di popolazioni caucasiche di lingua indoeuropea in Asia Centrale, attestata pare dal primo millennio a.C., perdurò almeno sino al nono secolo. Può essere interessante rammentare che gli Uigur, considerati dagli Öngüt antenati del loro clan regnante, quando giunsero intorno all'840 nel Bacino del Tarim (nell'attuale Xinjiang) assorbirono le popolazioni europoidi preesistenti nella zona. Essi stabilirono la loro capitale a Gaochang (Qoço), dove agli inizi del XX secolo un edificio fu identificato come chiesa nestoriana: cfr. A. A. VON LE COQ, *Chotscho, Facsimile-Wiedergaben der wichtigeren Funde der ersten Königlich Preussischen Expedition nach Turfan in Ost-Turkistan*, Graz 1979<sup>2</sup>. Nell'area furono rinvenute alcune testimonianze iconografiche della presenza nestoriana, come la famosa pittura murale della domenica delle Palme: cfr. P. MORTARI VERGARA CAFFARELLI, *Monumenti nestoriani dal Mediterraneo alla Mongolia*, in G. AIRALDI - P. MORTARI VERGARA CAFFARELLI - L. E. PARODI, *I Mongoli...*, cit., pp. 11-28, alle pp. 15-17. Il fenomeno fu di tale portata, che alla metà del decimo secolo circa la metà dei cognomi Uigur era di origine sogdiana: come è noto, i Sogdiani erano una popolazione iranica parlante un idioma indoeuropeo. Cfr. J. R. HAMILTON, *Les Ouïghours à l'époque des Cinq Dynasties* (Bibliothèque de l'Institut des Hautes Etudes Chinoises, X), Presses Universitaires de France, Paris 1955, p. 6.

<sup>33</sup> Il fatto che in realtà Giovanni da Montecorvino potrebbe non essersi mai recato alla chiesa fatta edificare da Giorgio è un punto che a nostra conoscenza non è mai stato sottolineato. Al riguardo, cfr. i nostri stessi precedenti lavori (M. PAOLILLO, *Le città degli Onguti...*, cit.; ID., *A Nestorian Tale...*, cit.; ID., *Il francescano che convertì il Prete Gianni. L'incontro tra Giovanni da Montecorvino e Giorgio, sovrano degli Onguti alla fine del XIII secolo*, in G. AIRALDI - G. MERIANA (a cura di), *Andalò da Savignone. Un genovese del '300 sulla via della seta*, De Ferrari, Genova 2008, pp. 53-62). D'altra parte, nel seguito della sua lettera, fra Giovanni afferma di non essersi potuto recare in quel luogo, sito a venti giorni di cammino, dopo la morte del Re Giorgio, perché solo ed impossibilitato ad allontanarsi dall'imperatore. Naturalmente, la conoscenza del rito latino, secondo cui veniva effettuato il rito alla chiesa di Re Giorgio, potrebbe essere stata anche trasmessa da fra Giovanni indirettamente.

Secondo l'autore, la conversione del sovrano Öngüt può essere letta alla luce sia dell'influenza della leggenda del Prete Gianni su fra Giovanni, sia dello «sfondo contestuale, certamente angosciante»,<sup>34</sup> di solitudine in cui il missionario si trovava ad operare.

La conversione di Giorgio è citata anche in una epistola di fra Peregrino da Castello, uno dei frati eletti il 23 luglio 1307 all'ordine dell'episcopato da Clemente V, dopo che il Pontefice aveva avuto notizia della terza lettera di Giovanni da Montecorvino. Egli sarebbe stato il secondo Vescovo di Zaytun dal 1318 al 1322: da qui, nel dicembre 1318 scrisse la sua missiva in latino, di cui citiamo questo breve estratto:

Dirò dunque per prima cosa dell'Arcivescovo fra Giovanni, la cui vita esteriore fu buona, dura ed aspra. Intorno a quel Re Giorgio, è in verità cosa certa che egli stesso lo convertì pienamente e lodevolmente alla vera fede, poiché in precedenza si mescolava con i Nestoriani. E quello stesso Re in breve tempo portò a conversione molte migliaia del suo popolo. E, se fosse vissuto, avremmo in verità ricondotto a Cristo tutto il suo popolo ed il regno, e vi sarebbe stata una grande trasformazione anche del Gran Can.<sup>35</sup>

Il Re Giorgio sembra dunque aver realizzato nella sua persona quel connubio sacro tra funzioni temporali e sacerdotali, che era attribuito principale della figura del Prete Gianni (a cui sia Giovanni da Montecorvino che Marco Polo lo ricollegano). Questa qualità del leggendario *rex et sacerdos* è stata messa in relazione da alcuni storici con il conflitto tra la Chiesa di Roma e l'Impero, fattosi particolarmente aspro intorno alla metà del tredicesimo secolo. Già i leggendari «Re Magi», il cui ruolo nell'Occidente Medievale non può essere sottovalutato, erano attraverso il loro titolo espressione della fusione, o piuttosto del superamento dei due poteri considerati in chiave distintiva; la presunta scoperta dei loro corpi nella Chiesa di S. Eustorgio a Milano, e la traslazione delle reliquie a Colonia su ordine del Barbarossa, può essere inquadrata come una prima fase del conflitto in questione.<sup>36</sup>

Se dall'ambito pragmatico dei moventi storico-politici passiamo ad analizzare le possibili ascendenze simboliche del tema della comunione dei due poteri nella tradizione occidentale, troviamo un chiaro riferimento in uno dei personaggi più enigmatici della Bibbia, il quale raccoglie in sé le due funzioni: Melkitsedeq, «Re di

<sup>34</sup> P. SELLA, *Il Vangelo...*, cit., p. 94.

<sup>35</sup> *Epistola Fr. Peregrini Episcopi zaytunensis*, in A. VAN DER WYNGAERT, *Sinica Franciscana...*, cit., p. 365. Da questa ed altre fonti, si è dedotto che Giovanni da Montecorvino potesse far parte della corrente degli Spirituali: P. SELLA, *Il Vangelo...*, cit., p. 61. Sfugge nel passo la logica secondo la quale la prematura morte di Re Giorgio avrebbe impedito la conversione del Gran Khan.

<sup>36</sup> Si è visto che, sin dai suoi esordi, la leggenda del Prete Gianni considerava i Magi come antenati di tale misterioso personaggio. Si veda B. HAMILTON, *Prester John and the Three Kings of Cologne*, in C. F. BECKINGHAM - B. HAMILTON, *Prester John...*, cit., pp. 171-185. Sulle connessioni tra la tradizione dei Magi e il Prete Gianni, si veda F. CARDINI, *I Re Magi. Storia e leggende*, Marsilio, Venezia 2000, pp. 76-102.

Salem». Questa figura è il modello su cui si fonda il sacerdozio cristiano (*Salmi*, 110, 4). In San Paolo (*Ep. Ebr.* VII, 1-3), essa perde del tutto ogni parvenza di storicità: è «senza padre, senza madre, senza genealogia, la cui vita non ha inizio né fine». Tra l'altro, il brano biblico in cui Abramo rende a Melkisedeq la decima è riflesso in un passo del *Milione* in cui si afferma che «quando i Tartari dimoravano in tramontana [...], faceano réddita a uno signore, che vale a dire in francesco Preste Gianni [...]. Li Tartari li davano d'ogni dieci bestie l'una».<sup>37</sup>

Tuttavia, la conversione del Re Giorgio resta un punto problematico, sottolineato solo dalla lettera di Giovanni da Montecorvino e del suo confratello. Essa è peraltro ignorata in un Vangelo crisografato scritto in siriano nel 1298, scoperto circa un secolo fa a Diyarbakir, e oggi classificato come Ms. Vaticano Siriaco 622:

Questo santo libro dei Quattro Vangeli è stato finito nell'anno 1609 dei Greci [1298], il 9 di marzo, quarta domenica di Quaresima, lode a colui per la forza del quale abbiamo iniziato e per la grazia soccorrevole del quale abbiamo terminato. Fine. È stato scritto con grande cura e molto zelo per la pia signora, giusta, illustre, abile nell'osservanza dei comandamenti evangelici, nel procedere sulla via delle opere spirituali, nel rivaleggiare con le compagne, Onesima, la figlia dei re, la casta Elena, la pia Febronia, come Melania e le sue compagne, per Sara la credente, detta Arau'ul, illustre tra le regine, la sorella del celebre re dei cristiani, illustre tra i guerrieri, coraggioso tra i coraggiosi, Giorgio, detto anche *g'nt'ng w'ng*, re degli Öngüt. Grazie alle preghiere della Vergine delle luci, della madre dei due mondi, della beata vergine Maria, a quelle del gruppo degli apostoli e a quelle di Sant'Eugenio, il santo illustre per le sue azioni, una lunga durata, anni numerosi siano loro custoditi e riservati da parte del Signore Dio che li ha fatti crescere e dona loro la vittoria, fino a che il mondo non terminerà la sua corsa. Amen! [...].<sup>38</sup>

Paul Pelliot identificò Sara come Ärä'öl, sorella di Giorgio: moglie di Altanbuqa, un nipote di Qubilai Khan, visse a Kaicheng, nell'area dei Monti Liupan, nell'attuale provincia cinese del Gansu, dove morì prima del 1314.<sup>39</sup>

Dunque nel 1298, alcuni anni dopo la conversione di Giorgio al Cattolicesimo Romano (avvenuta secondo Giovanni da Montecorvino nel 1293), l'autore nestoriano della crisografia non era al corrente di tale evento.<sup>40</sup> Forse tale

<sup>37</sup> V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Milione*, cit., p. 85.

<sup>38</sup> Cit. in P. G. BORBONE, *Storia di Mar Yahballaha...*, cit., p. 158.

<sup>39</sup> P. PELLIOU, *Mâr Ya(h)bhalâhâ, Rabbân Sauma et les princes Öngüt chrétiens*, in ID., *Recherches sur les chrétiens d'Asie Centrale et d'Extrême-Orient, III* (Œuvres posthumes de Paul Pelliot, édité par J. DAUVILLIER - L. HAMBIS), Imprimerie Nationale, Paris 1973, pp. 239-288, alle pp. 379-382.

<sup>40</sup> Mentre conosceva bene il titolo di «Principe di Gaotang» (che appare come *g'nt'ng w'ng* nel testo crisografato, una resa dal cinese *Gaotang Wang*), attribuito al re nell'estate del 1294. Cfr. *ibid.*, p. 273, nota 4. In P. G. BORBONE, *I Vangeli per la principessa Sara. Un manoscritto siriano crisografato, gli Öngüt cristiani e il principe Giorgio*, in «Egitto e Vicino Oriente» 26 (2003), pp. 63-

conversione fu meno evidente di quanto il francescano abbia invece voluto mostrare. Torneremo su questo punto nelle considerazioni finali.

d) Pur accusato di apostasia dai nestoriani, Giorgio converte al Cattolicesimo gran parte del suo popolo, edificando una chiesa cattolica sul suo territorio, dove si celebra messa secondo il rito latino.

Questo punto potrebbe essere credibile, in considerazione della tradizione dei popoli dell'Asia Centro-settentrionale, secondo la quale la conversione del sovrano comportava un analogo mutamento nel suo popolo.<sup>41</sup>

Quanto alla chiesa di Re Giorgio, alcuni elementi, pur non definitivi, sembrerebbero supportarne la storicità. Chi scrive ha già cercato in precedenti pubblicazioni di risolvere il dilemma della collocazione geografica della «Tenduc» poliana, sulla scorta degli studi occidentali (in primis quelli di Pelliot) e delle fonti cinesi, che ci hanno consentito di identificare due aree legate alla presenza Öngüt nel XIII secolo, entrambe nell'attuale provincia cinese della Mongolia Interna: una a est della grande ansa del Fiume Giallo, e una più settentrionale, nella zona dei Monti Yin.<sup>42</sup> Se forse il toponimo «Tenduc» è più verosimilmente connesso alla prima, in particolare all'antica città di Fengzhou, la seconda area pone ormai da ottanta anni alcuni affascinanti interrogativi. Qui i resti urbani del sito oggi noto come Olon Süme-in Tor («Rovine di molti templi», in cinese *Alunsumu*), scoperti negli anni Venti del secolo scorso, e in anni recenti oggetto di ricerche e di una prima prospezione da parte di una équipe dell'Università di Genova, comprenderebbero le vestigia di quella che sarebbe la prima chiesa cattolica edificata in Asia Orientale.<sup>43</sup>

82, si manifestano dubbi sulla possibilità che il manoscritto sia mai giunto alla destinataria. Ciò potrebbe giustificare forse l'ignoranza del suo estensore in merito alla conversione del Re Giorgio.

<sup>41</sup> Un caso classico al riguardo è l'apparente carattere ondivago della fede predominante presso gli Uigur, popolazione di origine mongola, nell'840 trasferitasi nell'attuale provincia cinese occidentale del Xinjiang: essi furono prima di religione sciamanica, poi Manichei, poi pare in prevalenza Nestoriani, ed infine furono assorbiti dall'Islam.

<sup>42</sup> M. PAOLILLO, *Le città degli Onguti...*, cit., pp. 110-114; ID., *A Nestorian Tale...*, cit., pp. 360-366.

<sup>43</sup> Per gli studi sino al 2003 su questo sito archeologico, cfr. *ibid.*, pp. 367-368, nota 37; e i seguenti recenti lavori: C. VARALDO - F. BENENTE, *Prospettive di ricerche archeologiche sul sito di Olon Sume (Mongolia Interna)*, in G. AIRALDI - P. MORTARI VERGARA CAFFARELLI - L. E. PARODI, *I Mongoli...*, cit., pp. 81-92; T. HALBERTSMA, *Some Field Notes and Images of Stone Material from Graves of the Church of the East in Inner Mongolia, China*, in «*Monumenta Serica*» 53 (2005), pp. 113-244; ID., *Some Notes on Past and Present Field Research on Gravestones and Related Stone Material of the Church of the East in Inner Mongolia, China (with 21 Illustrations of the Hulsewé-Wazniewski Project in Inner Mongolia)*, in R. MALEK, *Jingjiao...*, cit., pp. 303-319; ID., *Early Christian Remains of Inner Mongolia: Discovery, Reconstruction and Appropriation*, Brill, Leiden 2008; M. PAOLILLO, *In Search of King George*, in R. MALEK - TANG LI (eds.), *Research on the Church of the East in China and Central Asia* (Collectanea Serica), Monumenta Serica, Skt. Augustin 2009, in corso di stampa.

Sembra dunque che la città di Re Giorgio (forse capitale settentrionale del suo regno) si possa identificare con il sito di Olon Süme-in Tor.<sup>44</sup>

e) Re Giorgio è morto sei anni prima, lasciando un figlio infante, che alla data della composizione della lettera (gennaio 1305) ha nove anni. Il bambino si chiama Giovanni, in onore del francescano.

Dobbiamo in primo luogo fornire maggiore storicità al personaggio di Re Giorgio. Tale figura si ritrova nelle fonti cinesi, che ci restituiscono un quadro interessante e singolare, purtroppo a quanto pare assolutamente muto sul suo orientamento religioso.<sup>45</sup>

Innanzitutto, il cliché del «barbaro convertito» non trova conferme; al contrario, ne emerge una figura complessa. La biografia di Giorgio è contenuta nel *Yuanshi*, la storia della dinastia mongola degli Yuan, dove egli è indicato con la trascrizione cinese *Kuolijisi*, corrispondente al siriano *Gîwargîs*.<sup>46</sup> Giorgio era figlio di Aibuqa, che con il fratello Kunbuqa regnava sugli Öngüt quando Bar Sauma e Marqos erano partiti per l'Occidente.<sup>47</sup> Sua madre, Yüräk (o Üräk), era una delle figlie di Qubilai Khan, ed era senza dubbio nestoriana. Giorgio sposò prima Qutadmiš, figlia di Ĵingim, figlio di Qubilai, e poi dopo la sua morte *Ayamishi*, figlia di Tämür Ölĵaitü, figlio di Ĵingim.<sup>48</sup>

Secondo il *Yuanshi*:

Giorgio era coraggioso ed intrepido per natura, ed era familiare con gli affari militari; ma egli dava maggiore importanza alla cultura e alle arti. Nella sua residenza, aveva edificato una Sala dei Diecimila Capitoli, ed ogni giorno discuteva con gli eruditi dei Classici e della storia, della Natura e dei Principi, dello Yin e dello Yang, e delle dottrine cosmologiche. Non c'era nulla che egli non penetrasse appieno.<sup>49</sup>

Questo ritratto, inusuale per il capo di una etnia di nomadiche origini, trova corrispondenza nella *Wangfu Defeng tang beiji*, una iscrizione su stele incisa nel

<sup>44</sup> Si vedano le conclusioni in M. PAOLILLO, *Le città degli Onguti...*, cit., e ID., *A Nestorian Tale...*, cit.

<sup>45</sup> Unica indicazione, nondimeno significativa, del credo dei sovrani Öngüt in questa fase storica è proprio l'onomastica ad essi riferita: i loro nomi nelle fonti cinesi sono una chiara trascrizione dal siriano, il cui alfabeto fu adottato dai nestoriani.

<sup>46</sup> Il nome *Gîwargîs* era piuttosto diffuso durante il periodo mongolo, ed era trascritto in cinese come *Kuolijisi* o *Kuo'erjisi*: cfr. I. DE RACHEWILTZ - M. WANG (LOU CHAN-MEI) (eds.), *Repertory of Proper Names in Yüan Literary Sources*, Southern Materials Center, Taipei 1988, vol. II, p. 1104.

<sup>47</sup> Sulla coppia regale Aibuqa-Kunbuqa, cfr. GAI SHANLIN, *Yinshan Wanggu*, cit., pp. 30-31. Nella Cronaca siriana già citata, essi sono registrati con le forme siriane *Konboga* e *Aipoga*. I loro nomi sono in realtà di origine turca, e significano «Toro del Sole» e «Toro della Luna». Cfr. P. G. BORBONE, *Storia di Mar Yahballaha...*, cit., p. 156.

<sup>48</sup> P. PELLISOT, *Mâr Ya(h)bhalâhâ...*, cit., pp. 273-274. Per una descrizione più esaustiva delle fonti cinesi antiche su Giorgio, cfr. M. PAOLILLO, *In Search...*, cit.

<sup>49</sup> *Yuanshi*, cit., p.2925.

novembre 1347 scoperta a Olon Süme-in Tor, e comprendente una genealogia dei sovrani Öngüt: qui Giorgio è descritto come un uomo «per natura dotato di profonda saggezza, che rispettava e amava i sacri studi».<sup>50</sup>

Sotto il regno di Tämür Ölġaitü (Chengzong), imperatore succeduto nel 1294 a Qubilai, nonché padre della sua seconda moglie, Giorgio gli chiese di poter partecipare alla campagna contro il ribelle Khaidu. Nell'autunno 1298, i generali mongoli, preoccupati dall'arrivo della stagione fredda, decisero di ritirarsi. Lasciato solo con la sua piccola armata, Giorgio fu catturato da Duwa, alleato di Khaidu, e dopo aver rifiutato di tradire il suo sovrano, fu messo a morte nell'inverno 1298-99.<sup>51</sup> Che il personaggio possedesse un'aura particolare è attestato anche dalla narrazione del recupero delle sue spoglie, voluto dal figlio. Presente nella storia degli Yuan,<sup>52</sup> questa storia edificante è riportata in forma più ampia in una iscrizione su stele composta dall'erudito cinese Liu Minzhong (1243-1318):

Nel primo anno del periodo di regno *Zhida* dell'Imperatore Wuzong [1308], il titolo di Principe di Shu fu conferito a Shuhunan [fratello di Giorgio, reggente durante l'infanzia del figlio]. Egli morì l'anno successivo, e il Principe Shu'an ereditò il titolo. L'Imperatore lo considerò come il più fedele tra i fedeli, e gli conferì il titolo di Principe di Zhao [...]. Un giorno, il Principe di Zhao convocò il suo Regale Precettore Tuohan e il suo Generale Axisi, e disse loro: 'La bara del precedente Re si trova nella solitaria e remota landa di Buluo [...]. Vi prego, aiutatemi a riportarla al nostro cimitero ancestrale, così che io possa chiudere gli occhi senza rimorsi'. I due informarono Yelini, del Consiglio Segreto. L'Imperatore sospirò a lungo, e poi esclamò: 'Shu'an è dotato di pietà filiale!'. Quindi, affidò una bottiglia piena d'oro a Axisi, il quale, avendo ottenuto Bashihutulu, Funzionario Generale degli Artigiani e figlio del Precettore Regale Tuohan, il figlio di Shuhunan [...] Aluhutu [...] e altre diciannove persone, partì [...]. In luglio giunsero al luogo della sepoltura. Dopo le offerte rituali, aprirono [la bara] e videro che il corpo era ancora come se fosse vivo [...]. Tutti piangevano; c'erano più di mille persone venute da Buluo, e anch'essi piangevano tutti. Trasportarono la bara verso est. In agosto, raggiunsero il cimitero ancestrale di Yelike'ersi: il Precettore Regale Tuohan [...] giunse sul posto, e [la sepoltura] fu ripristinata con l'aiuto di tutti.<sup>53</sup>

<sup>50</sup> Cit. in GAI SHANLIN, *Yinshan Wanggu*, cit., p. 420.

<sup>51</sup> *Yuanshi*, cit., pp. 2925-2926.

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 2926.

<sup>53</sup> Liu Minzhong, *Chici Fuma Zhaowang xiande jiafeng beiming*, in *Zhong'an xiansheng Liu Wenjian gong wenji*, juan 4, in *Beijing tushuguan guji zhenben congkan*, Shumu wenxian chubanshe, Beijing 1987, vol. 92, pp. 298-300, alla p. 300. Il testo dell'iscrizione è ripreso parzialmente in GAI SHANLIN, *Yinshan Wanggu*, cit., pp. 33-34. Da alcune evidenze interne al testo, il recupero della salma incorrotta del Re Giorgio deve essere avvenuto fra il 1310 e il 1311. Il luogo del ritrovamento probabilmente era situato nel remoto nordovest della attuale Provincia cinese del Xinjiang, presso il confine con il Kazakistan (*Ibid.*, p. 33); invece la determinazione del cimitero ancestrale degli Onguti dove avvenne la sua sepoltura definitiva è ancora un punto interrogativo. Per alcune considerazioni in merito, cfr. M. PAOLILLO, *In Search...*, cit.



Sulla data della morte di Giorgio, le storie dinastiche Yuan parlano dell'inverno del secondo anno di regno *Dade*, periodo compreso tra la fine del 1298 e l'inizio del 1299. Ciò è in perfetta corrispondenza con la datazione («sei anni fa») della lettera di fra Giovanni, scritta l'8 gennaio 1305.

Anche le notizie in merito al giovane figlio di Giorgio hanno trovato conferma nelle fonti cinesi. Nel *Henei Lishi xiande jieming*, testo composto nel 1310 dal letterato cinese Yao Sui per un ministro del Principe di Shu (uno dei titoli onorifici concessi ai sovrani Öngüt), si afferma che il defunto padre del Principe, a cui in vita era stato concesso il territorio di Gaotang, aveva come residenza ancestrale Jing'an, nome dato dal 1305 al 1318 al sito oggi noto come Olon Süme-in Tor. Nel 1310, il Principe di Shu era l'uomo denominato nelle fonti cinesi come *Zhu'an* o *Shu'an*; e il padre, insignito del titolo di Principe di Gaotang nel 1294, come abbiamo visto non è altri che il Re Giorgio.<sup>54</sup> Non è difficile riconoscere nel cinese *Zhu'an* (pronuncia «Giuan») una resa piuttosto fedele del latino Johannes, o come già affermò Paul Pelliot, dell'italiano Giovanni: è il bimbo a cui Giorgio aveva dato il nome dell'amico missionario.<sup>55</sup> È lo stesso *Shu'an* che, pieno di pietà filiale, appena quattordicenne o quindicenne riesce a recuperare la salma del padre nel racconto appena citato.<sup>56</sup>

f) Dopo la sua morte, i fratelli di Giorgio hanno ricondotto il popolo Öngüt al Nestorianesimo.

Mancando altre prove documentarie della conversione di Giorgio, manca ovviamente anche qualsiasi notizia su tale punto. Sappiamo che in effetti, a causa della giovane età dell'erede di Giorgio, un fratello di questi, chiamato nelle fonti cinesi *Shuhunan* (una probabile resa del nome siriano *Yohannan*, che ancora una volta corrisponde al nostro «Giovanni»), regnò per un decennio, fino al 1309 (come attestato anche dalla cronaca del ritrovamento della salma di Giorgio).<sup>57</sup>

g) Fra Giovanni, essendo solo, non aveva potuto recarsi presso il luogo ove è situata la chiesa fatta costruire dal Re Giorgio, situata «a venti giorni di cammino».

<sup>54</sup> M. PAOLILLO, *Le città degli Onguti...*, cit., p. 116.

<sup>55</sup> P. PELLIOT, *Mâr Ya(h)bhalâhâ...*, cit., p. 282. Sul figlio del Re Giorgio, cfr. GAI SHANLIN, *Yinshan Wanggu*, cit., pp. 32-34.

<sup>56</sup> Sull'età di Giovanni, figlio di Giorgio, l'unica perplessità è l'affermazione di Giovanni da Montecorvino che alla morte del padre egli era «ancora in culla» (*relicto filio herede in cunabulis*): in realtà, visto che nella stessa lettera il francescano afferma che il ragazzo «ora ha nove anni», l'erede di Giorgio doveva essere nato nel 1296 (o anche nel 1295), e quindi nell'inverno 1298-1299 doveva avere circa tre anni.

<sup>57</sup> Sul fratello di Giorgio e sul passaggio di potere nel 1309 con il nipote, cfr. P. PELLIOT, *Mâr Ya(h)bhalâhâ...*, cit., pp. 275-278. Tuttavia, secondo i dati messi in evidenza dallo studioso francese, alla morte di Giorgio gli altri due fratelli del sovrano dovevano essere già morti. Un'ulteriore prova di ciò è il fatto che la reggenza fosse passata a *Yohannan*, che pare fosse il figlio minore di Aibuqa.

Effettivamente, alla morte del Re Giorgio, il Francescano non ha ancora compagni che possano coadiuvarlo. La distanza di Khanbaliq dal sito dove Giorgio ha edificato la chiesa trova un riscontro (seppur non preciso) nel «viaggio assai faticoso durato quindici giorni», che Marqos intraprende per recarsi da Kawshang a Khanbaliq nella Cronaca siriana citata in precedenza.<sup>58</sup>

### 3. Alcune considerazioni finali

Questi sono i dati emersi da un raffronto delle fonti occidentali e cinesi.<sup>59</sup> Indubbiamente, sembra che la pur consistente presenza di punti oscuri sulla missione di Giovanni da Montecorvino, in particolare per quanto concerne i suoi rapporti con l'enigmatica figura del re Giorgio e la vicenda stessa della sua conversione, non permetta tuttavia di trarre conclusioni incontrovertibili. Cercheremo nondimeno nelle seguenti considerazioni finali di riassumere alcuni aspetti che ci sono parsi meritevoli di attenzione, con l'auspicio di stimolare ulteriori ricerche al riguardo.

Sulla conversione immediata di Giorgio, è stata avanzata la pur logica spiegazione che egli non fece altro che «seguire l'esempio del suo capo spirituale» Marqos-Mar Yahballaha.<sup>60</sup> In effetti, sappiamo da varie fonti che esponenti della Chiesa d'Oriente accettavano in questo periodo il primato gerarchico della Chiesa di Roma e del Papa: ne è esempio una lettera in arabo indirizzata nel 1304 dallo stesso Catholikos Mar Yahballaha al Papa, definito «sommo padre, massima autorità».<sup>61</sup>

D'altra parte, una bolla ufficiale conservata alla Biblioteca Vaticana relativa alla concessione di indulgenze mostra che a Bar Sauma, maestro spirituale di Marqos giunto a Roma, era stata riconosciuta autorità di vescovo: egli è ivi definito come *Barbazoma Thartarus orientalis archiepiscopus*.<sup>62</sup> Ciò è in accordo con l'intestazione della lettera papale del 7 aprile 1288, consegnata all'ambasciatore di Argun, invitato a perseverare nell'adesione alla chiesa romana e definito *Bersauma episcopus in partibus orientis*; titolo che ritroviamo in un'altra missiva indirizzata al Catholikos.<sup>63</sup>

Detto ciò, a questo quadro coerente sfuggono due elementi, entrambi presenti nella lettera di Giovanni da Montecorvino: il primo è il ritorno «allo scisma precedente» voluto dai regnanti Öngüt dopo la morte del Re Giorgio, inspiegabile se si ac-

<sup>58</sup> P. G. BORBONE, *Storia di Mar Yahballaha...*, cit., p. 58. Come già sottolineato, ciò non risolve il problema della localizzazione di Kawshang, e della sua identificazione con il sito di Olon Süme-in Tor.

<sup>59</sup> Per motivi di spazio, non abbiamo utilizzato la fonte su Giorgio presente nella famosa cronaca persiana di Rašīd al-Dīn, in quanto non utile a chiarire le problematiche qui affrontate.

<sup>60</sup> P. MORTARI VERGARA CAFFARELLI, *Monumenti nestoriani...*, cit., p. 25, nota 59.

<sup>61</sup> Cit. in L. BOTTINI, *Due lettere inedite del patriarca mar Yahballaha III (1281-1317)*, in «Rivista degli studi orientali» 66 (1992), pp. 239-256, alla p. 249.

<sup>62</sup> M. H. LAURENT, *Rabban Saumā, ambassadeur de l'Il-khan Argoun, et la cathédrale de Veroli*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire» 70 (1958), pp. 331-365.

<sup>63</sup> P. G. BORBONE, *Storia di Mar Yahballaha...*, cit., pp. 206-207.

cetta la teoria che i sovrani di questo popolo seguivano il proprio «capo spirituale» Mar Yahballaha (rimasto in vita, è bene ricordarlo, sino al 1317);<sup>64</sup> il secondo è l'attività persecutoria dei nestoriani rivolta contro il francescano, un dato in netto contrasto con altre fonti europee – peraltro in taluni tratti spesso critiche verso gli esponenti orientali della Chiesa Siriaca –, come ad esempio la cronaca del francescano Guglielmo di Rubruck (relativa agli anni 1253-1255), il quale fu da essi ammesso alla comunione e persino alla celebrazione della messa.<sup>65</sup>

Se a tutto ciò aggiungiamo il fatto che, come si è visto, nel manoscritto crisografato del 1298 dedicato alla sorella di Giorgio non vi è traccia alcuna della conversione del sovrano, e soprattutto che da parte nestoriana vi era la consapevolezza di non essere responsabili di alcuno «scisma», le considerazioni espresse da fra Giovanni nella sua lettera lasciano perplessi. Ma è possibile spingersi più oltre, pur restando in un ambito puramente ipotetico.

È in effetti sufficiente dare un'occhiata al succedersi temporale degli eventi per rendersi conto di alcuni elementi. Innanzitutto, la scelta di Giovanni da Montecorvino come legato papale da inviare in Oriente in risposta all'ambasceria di Bar Sauma non fu casuale, visto che il francescano era stato in Persia, una prima volta agli inizi degli anni Ottanta, e una seconda da poco: è presumibile che egli quindi ben conoscesse gli ambienti nestoriani del regno ilkhànide, ed è persino possibile che nel 1281, quando Marqos fu scelto come *Catholikos*, egli si trovasse nel paese. D'altronde, nella sua seconda permanenza in Persia fra Giovanni aveva conosciuto l'Ilkhan Argun.<sup>66</sup> È credibile che egli allora ignorasse le vicende del viaggio di Bar Sauma, fra l'altro ormai tornato in patria con tutti gli onori? È credibile che, in occasione della sua visita all'Ilkhan, il francescano non abbia avuto contatti con Mar Yahballaha o con lo stesso Bar Sauma, nominato all'inizio del 1289 rettore di una chiesa innalzata «alla porta del suo trono [di Argun], tanto vicina che i tiranti della tenda della chiesa si incrociavano con quelli della sua»?<sup>67</sup>

Sulla terza permanenza di Giovanni da Montecorvino in Persia come inviato del Papa, sappiamo che essa deve essere durata almeno un anno e mezzo, dall'inizio

<sup>64</sup> La morte del *Catholikos* avvenne nel novembre 1317: cfr. *ibid.*, p. 148.

<sup>65</sup> J. Dauvillier, *Guillaume de Rubrouck et les communautés chaldéennes d'Asie centrale au Moyen Âge*, in «L'Orient syrien» 2 (1957), 3, pp. 223-242. Volendo accettare come veritiera la cronaca di fra Giovanni, si potrebbe pensare a fazioni ostili alla predicazione di un «nuovo» esponente cristiano; ma è una tesi che francamente non ci convince del tutto.

<sup>66</sup> P. SELLA, *Il Vangelo in Oriente...*, cit., p. 62. Argun sale al trono nel 1284; è probabile che fra Giovanni, nella sua precedente permanenza in Persia, abbia avuto contatti con l'Ilkhan Abaqa, morto il primo aprile 1282. Infatti, il successivo sovrano Tegüder-Ahmad (periodo di regno 1282-1284), convertito all'Islam, sembra secondo alcune fonti essere stato ostile al Cristianesimo. Cfr. P. G. BORBONE, *Storia di Mar Yahballaha...*, cit., pp. 173-176.

<sup>67</sup> L'evento fu voluto da Argun «per onorare il *Catholikos*» in occasione del ritorno di Sauma (avvenuto all'inizio di autunno del 1288): *ibid.*, p. 94. Con l'avvento al trono del successivo Ilkhan Geihatu, Sauma otterrà il permesso di costruire una chiesa nella città di Maragha, non lontano da Tabriz, dedicata a San Mari e a San Giorgio, dove saranno collocati gli arredi liturgici che erano presenti nella tenda-chiesa di Argun: *ibid.*, p. 97. Sull'usanza di innalzare delle tende-chiesa presso la corte itinerante mongola, cfr. *ibid.*, pp. 191-192.

del 1290 all'estate 1291. In questo periodo, Argun fece battezzare il terzo figlio (luglio-agosto 1290), con il nome di Nicola, un ovvio omaggio al Pontefice.<sup>68</sup> Potremmo avanzare l'ipotesi che la morte di questo sovrano che aveva in vita manifestato grande benevolenza verso i Cristiani, avvenuta il 10 marzo 1291, e il susseguente periodo di incertezza politica, abbiano determinato in fra Giovanni la decisione di lasciare Tabriz, capitale dell'impero, dove sappiamo fra l'altro che egli aveva rapporti amichevoli con le autorità nestoriane.<sup>69</sup>

In conclusione, le tracce del passaggio di Giovanni da Montecorvino sul territorio ilkhanide ci parlano di un rapporto con la Chiesa d'Oriente che è senz'altro possibile definire di contiguità. I contatti diretti con Mar Yahballaha, o con Bar Sauma, l'ambasciatore che era giunto a Roma, certo non possono essere provati, ma restano a nostro parere estremamente probabili: essi spiegano molto bene il successivo e fruttuoso incontro con il Re Giorgio – che, non dimentichiamolo, aveva forse assistito da giovane al colloquio di Bar Sauma e del futuro Catholikos Marqos con il padre Aibuqa e lo zio Kunbuqa, sovrani degli Öngüt, preludio al loro lungo viaggio verso l'Occidente.<sup>70</sup>

Quanto alla verità della conversione operata su Giorgio dal missionario italiano, essa è per noi fortemente messa in dubbio dagli indizi che abbiamo esposto; ma forse ciò riveste un'importanza relativa, sicuramente minore rispetto al valore di una possibile testimonianza archeologica di tale straordinario contatto tra Occidente e Oriente, che forse ancora attende, sepolta nell'arido suolo della Mongolia Interna, di essere riportata alla luce.<sup>71</sup>

<sup>68</sup> *Ibid.*, p. 95 e p. 210. Il pisano Isolo fu padrino di battesimo. Argun non si battezzò mai, nonostante l'invito del Pontefice, ribadito in ben tre missive, due affidate a Sauma (datate 2 aprile 1288: *ibid.*, p. 206), e una a Giovanni da Montecorvino (datata 15 luglio 1289: P. SELLA, *Il Vangelo in Oriente...*, cit., p. 64.). Per l'elegante ma ferma risposta di Argun, datata 14 maggio 1290 (un paio di mesi prima che facesse battezzare il figlio), cfr. A. MOSTAERT - F. W. CLEAVES, *Trois documents mongoles des archives secrètes vaticanes*, in «Harvard Journal of Asiatic Studies» 15 (1952), pp. 419-506, alle pp. 445-447 (Per una traduzione italiana, P. G. BORBONE, *Storia di Mar Yahballaha...*, cit., pp. 258-259).

<sup>69</sup> A Tabriz si trovava Dionisio, vescovo nestoriano vicino al Cattolicesimo. Cfr. J. RICHARD, *La Papauté...*, cit., p. 112. A Dionisio è anche indirizzata una delle lettere affidata dal Papa a fra Giovanni, datata 7 luglio 1289: P. SELLA, *Il Vangelo in Oriente...*, cit., p. 64. Nella Cronaca siriana su Sauma e Mar Yahballaha, si afferma che, prima dell'ascesa al trono del nuovo Ilkhan Geihatu (23 luglio 1291), la Chiesa d'Oriente si trovò nella «incertezza»: un possibile riferimento a un periodo di turbolenze, dovuto al fatto che vi erano tre pretendenti al trono. È da rilevare che la madre di Geihatu, Nuqdan Katun, vedova dell'Ilkhan Abaqa, era cristiana: a lei era indirizzata una delle lettere affidate a Bar Sauma dal Papa. Cfr. P. G. BORBONE, *Storia di Mar Yahballaha...*, cit., p. 95, p. 206, pp. 211-212.

<sup>70</sup> Bar Sauma e Marqos partirono da Kawshang nel 1273: *ibid.*, p. 264. Le tracce storiche di Aibuqa come sovrano Öngüt sembrano arrestarsi al 1277: GAI SHANLIN, *Yinshan Wanggu*, cit., p. 31.

<sup>71</sup> L'assoluta importanza del sito di Olon Süme-in Tor, e in particolare dei resti identificati già dal giapponese Namio Egami negli anni Trenta con la chiesa fatta edificare da Giorgio, è stata confermata dalla missione effettuata dall'Università di Genova nel 2000-2001; qui «l'indagine di superficie e la conformazione dell'accumulo detritico ci confermerebbe la presenza di un edificio realizzato in laterizi sia crudi che cotti di 13 m x 24, ad aula rettangolare con pareti di un metro e mezzo di spessore, abside quadrangolare e scalinata sulla facciata»: C. VARALDO - F. BENENTE,

Appendice cronologica (eventi dal 1275 al 1311 che hanno coinvolto Giovanni da Montecorvino e gli Öngüt):

1275	Rabban Sauma e Marqos giungono in Mesopotamia, quando Ilkhan è Abaqa (1265-1282). Sono partiti due anni prima da Kawshang, nel territorio Öngüt, i cui sovrani sono Aibuqa e Kunbuqa.
1279-1283	Sotto il Generalato di fra Bonagrazia Tielci, Giovanni da Montecorvino si reca nelle missioni d'Armenia e Persia.
1281	Marqos è eletto Catholikos con il nome di Mar Yahballaha III.
1282-1284	Tegüder-Ahmad, musulmano, è Ilkhan. Secondo alcune fonti, persecuzione dei Cristiani.
11 agosto 1284	Argun è il nuovo Ilkhan.
Inizio 1287	Rabban Sauma parte dalla Persia come inviato dell'Ilkhan Argun.
3 aprile 1287	Morte del Papa Onorio IV.
Fine giugno - inizio luglio 1287	Rabban Sauma giunge a Roma, per poi proseguire (nelle more dell'elezione del nuovo Pontefice) verso nord, fino in Francia. Sverna a Genova.
20 febbraio 1288	Elezione del nuovo Pontefice Niccolò IV.
Prima metà del marzo 1288	Ritorno di Rabban Sauma a Roma; incontro con Niccolò IV.
Prima metà di aprile 1288	Partenza di Rabban Sauma da Roma.
Inizio autunno 1288	Rabban Sauma fa ritorno in Persia.
Fine 1288 - inizio 1289	Innalzamento di una tenda-chiesa di fronte alla tenda imperiale in onore di Mar Yahballaha; ne è rettore Bar Sauma.
Inizio Luglio 1289	Fra Giovanni giunge come ambasciatore del Re d'Armenia Héthoum II a Rieti, dal Pontefice Niccolò IV. È reduce da un viaggio in Armenia e in Persia, dove ha conosciuto l'Ilkhan Argun.

*Prospettive di ricerche archeologiche...*, cit., p. 83. Ogni soluzione è rinviata ad un'auspicabile, vera campagna di scavi.

Autunno 1289 - Primavera 1290	Arrivo di fra Giovanni in Persia come legato di Niccolò IV.
14 maggio 1290	Data della lettera di risposta dell'Ilkhan Argun alla missiva del Papa.
Luglio/Agosto 1290	Argun fa battezzare il terzo figlio con il nome di Nicola.
10 marzo 1291	Morte dell'Ilkhan Argun.
23 luglio 1291	Geihatu è il nuovo Ilkhan.
Agosto 1291	Fra Giovanni si imbarca a Hormuz (Golfo Persico), dopo aver lasciato Tabriz, nel nord.
Agosto - Settembre 1291 - Settembre - Ottobre 1292	Permanenza di fra Giovanni in India.
Ottobre 1292	Fra Giovanni approda in Cina meridionale.
Inizio 1293	Arrivo di fra Giovanni a Khanbaliq. Il Gran Khan è Qubilai.
1293	Incontro (a Khanbaliq?) tra Giovanni da Montecorvino e il Re Giorgio degli Öngüt, figlio di Aibuqa. Presunta conversione del sovrano.
1293-1298	«Forbice» temporale in cui Giorgio edifica la Chiesa Romana.
1293-98	Persecuzioni dei nestoriani di Khanbaliq contro fra Giovanni secondo la lettera del missionario.
1295-96	Nascita del figlio del Re Giorgio, chiamato Giovanni.
1298	Giorgio impegnato con i Mongoli in una campagna militare ad ovest.
Inverno 1298-99	Giorgio viene catturato e poi giustiziato.
1299-1309	A causa della giovane età dell'erede di Giorgio, sugli Öngüt regna un fratello del Re, dal nome Yohannan.
8 gennaio 1305	Data della seconda lettera di Giovanni da Montecorvino.
1309	Il giovane Zhu'an (detto anche Shu'an), cioè Giovanni, è Re degli Öngüt.
1310 o 1311	Spedizione di ricupero delle spoglie del Re Giorgio, voluta dal figlio Giovanni. Sua sepoltura nel cimitero ancestrale Öngüt (in agosto).